



Due uomini. Uno di fronte all'altro. Uno è di spalle e tiene un accendino in mano, mentre l'altro ha un sigaro in bocca. Tra di loro un'esile fiamma. Raccontata così sembra una delle scene più scontate della nostra quotidianità. Ma i due uomini sono in divisa perché sono soldati. E questa è la foto che ha vinto la prima edizione del concorso fotografico "La colonna della Libertà" organizzato dal Parco della Comunicazione Visiva del Po. Come si rende una scena qualunque una foto destinata a rimanere a lungo negli occhi e nella testa di chi la guarda? L'abbiamo chiesto a Renzo Gilioli, che vive a Castelnovo Bariano. È fotografo ufficiale del Buskers Festival a Ferrara: "tre delle cinquanta foto in mostra al Castello Estense erano mie"; e della filarmonica Veneta di Villa Bartolomea. Recentemente si è classificato 3° nel Concorso nazionale audiovisivi di Bologna. Collabora con diverse testate giornalistiche e fa parte del fotoclub di Ferrara. "Ogni fotografo ha un suo taglio - dice - e si può riconoscerlo da come scatta le foto".

La realtà d'Arte del fotografo Renzo Gilioli

Quando ha cominciato a fare il fotografo?

Saranno quindici anni circa che uso macchine professionali, però mi è sempre piaciuta la fotografia, ma non avendo i mezzi.. è un vero peccato che a scuola non la si insegnino per i bambini sarebbe importante.

Ha frequentato qualche corso?

Sono autodidatta, un volta presa confidenza con lo strumento ho iniziato a seguire diversi corsi con maestri nazionali e stranieri: nudo, stile life. E attraverso queste esperienze ho potuto accostarmi alla mia vera passione: il ritratto. Mi sono messo alla prova anche con i paesaggi, ma il ritratto mi entusiasma tantissimo.

Cosa la appassiona di più del ritratto?

Riuscire a far emergere nella persona che ho davanti la sua dimensione più vera. Davanti alla macchina diventiamo altre persone. Ecco perché è necessario dare la possibilità a chi si fa fotografare di sentirsi tranquillo di esprimere se stesso. Si tratta di parlarci un po' prima degli scatti e di studiarcelo.

L'imbarazzo secondo lei da cosa nasce?

Tutti noi ce l'abbiamo. È una situazione strana. Tutte le volte che ci guardiamo allo specchio la nostra immagine è riflessa al contrario, quando ci guardiamo in foto invece è dritta e quindi ci sembra diversa, bisognerebbe prendere il negativo e girarlo al contrario e uno ci si riconoscerebbe

di più. Ma è una cosa naturale. E poi ci sono i tratti più belli e quelli meno belli, i profili.. per scendere sul tecnico, ogni viso ha i suoi problemi, e questi o si risolvono o si esaltano. Non c'è via di mezzo. Avere il naso storto può diventare un pregio. Se si vuole si può correggere lievemente, ma senza esagerare, oppure si studia bene la cosa. Un mio insegnante di una scuola di fotografia di Padova, mi ha dato tantissimi consigli in merito.

Qual è il segreto di una bella foto?

Il segreto sta nel togliere. Meno roba c'è nella foto e meglio è, la foto è più leggibile. Usando lo zoom diventa molto facile. Poi naturalmente c'è l'importanza delle quinte, per dare l'idea del contesto. Se mancano, chi guarda si sente sospeso e non sa più dove si trova. Per i ritratti, il segreto è conoscere il proprio soggetto. Di solito mi ci vuole un giorno. La mattina ci parlo assieme, senza forzare la situazione. Non è necessario diventare amici per la pelle. Solo dopo si comincia a fare le foto. Diversamente non si fanno. Per me, è così. Altrimenti sento qualcosa che non va. Non riesco a trovare l'angolazione, non riesco a dare il mio taglio. La mia chiave di lettura della realtà. La foto rubata può capitare, ma raramente.

Che storia ha la foto che ha vinto?

Quella foto me la sono sentita proprio. Sono corso a casa, ne avevo fatte una serie di quattro o cinque, in condizioni anche un po' particolari, c'era un gran chiaro dietro.

Non è stato semplice. Ho dovuto usare il flash per smorzare i contrasti.

Secondo lei perché ha vinto?

Nel testo della premiazione si diceva che la foto è sia vecchia sia nuova. È una motivazione che mi piace: è stata fatta oggi, ma probabilmente potrebbe essere stata fatta davvero cinquant'anni fa.

Che cosa l'ha colpita in quella situazione?

La tranquillità che dava. Un gesto quotidiano, in una situazione straordinaria come la guerra. E poi al di là dell'accendere il sigaro, l'ho visto come il passarsi di un po' di calore uno all'altro in un contesto così freddo. È quasi un'emergere dell'umanità nell'esperienza più fredda che ci possa essere.

Quante foto ha scattato durante la rievocazione del 25 Aprile a Sermide?

Forse quasi 4000. Nel video che ne ho fatto ce ne saranno quasi centoventi. Certe foto sono scattate anche senza la convinzione che poi possano essere usate, magari si scattano per semplice volontà di documentare. Poi spesso presi da una foto, ne perdi altre.

E le foto che non utilizza subito le tiene?

Non si butta via nulla, neanche le foto mosse. Da un particolare di una foto, potrebbe emergere qualcosa di interessante.

Da cosa è nata la scelta di fare in bianco e nero le foto per il concorso?

È impossibile ritrarre una scena drammatica a colori. Non direbbe nemmeno la metà di quello che dice in bianco e nero. Uno si perde nel colore, e perde la cognizione del tutto.

Cliccando il suo nome su Google, si ha la possibilità di vedere molte foto scattate da lei. Io ho visto non solo ritratti di persone, ma anche di oggetti... cosa raccontano gli oggetti?

Dicono cosa è successo o è lì da venire. Possano fungere da premessa a ritratti di persone intente a fare qualcosa. Di solito li uso in questo senso. Un paio di occhiali appoggiati su un cavalletto insieme ad uno spartito, fanno pensare al musicista che li ha appoggiati lì e che poi li riprenderà per suonare.



Primo premio del concorso fotografico "La colonna della libertà"

Insomma, il fotografo deve essere sempre attento a ciò che gli capita attorno. Ma lo sguardo pronto basta?

Ci sono foto che "vedo" subito e devo scattare immediatamente, perché me le sento. Però ce ne sono che ti scappano, e quelle rimangono più di quelle fatte.

E perché non si fanno?

A volte si è talmente presi dal momento, dal soggetto e da come risponde all'obiettivo che non esiste altro. Oppure non si fanno per rispetto. Un paio di anni fa, ho visto un signore con i capelli e barba lunghi, ma molto raffinato e curato, che ho intuito da subito essere un artista.

Manone grosse, gli mancava un pezzo di dito, ma elegante. L'ho inquadrato, ma appena si è girato non ce l'ho fatta a scattare e ho abbassato la macchina. E lui mi ha ringraziato, perché a causa della sua riservatezza, mi ha confessato dopo, non gli piaceva farsi fotografare. Gli ho lasciato il mio biglietto da visita dicendogli "prima o poi una foto ti servirà", ed infatti, dopo due anni mi ha cercato lui.

C'è qualcosa che le piacerebbe fotografare?

Mi piacerebbe fotografare una rievocazione dello sbarco in Normandia. Le rievocazioni mi piacciono molto, ma devo sempre entrare nel contesto. Per la "Colonna"

sono arrivato alle otto della mattina, ma ho iniziato a scattare alle dieci, dopo aver instaurato un rapporto di socievolezza con le persone che poi avrei fotografato.

Il fotografo è un cronista?

Direi proprio di sì, anche con la foto dal una tua lettura della realtà, come accade con la parola scritta. La rievocazione della battaglia nel boschetto, su cui ho montato anche il video, è stata fatta in un contesto assolutamente tranquillo, l'aria era distesa e amicale. Ciononostante, scattando le foto che sono finzione in questo caso, è possibile raccontare la realtà. È comunque una testimonianza. Basta togliere ciò che non serve.



Renzo Gilioli (in mezzo) durante la premiazione del concorso fotografico organizzato dal Parco della Comunicazione Visiva del Po